

Joe Rigney

le
COSE
della
TERRA

Amare Dio gioendo dei Suoi doni



Titolo originale:

"The Things of Earth: Treasuring God by Enjoying His Gifts"

Copyright © 2015 by Joe Rigney.

Published by Crossway,

a publishing ministry of Good News Publishers.

Wheaton, Illinois 60187 - USA.

This edition is published by arrangement
with Crossway.

All rights reserved.

Edizione italiana:

"Le cose della terra"

Amare Dio gioendo dei Suoi doni.

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
"Assemblee di Dio in Italia"*

Ottobre 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: M.P. - a cura dell'Editore

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 016 3

Prefazione

Non credo esista un autore cristiano che abbia pensato e scritto in maniera più biblica, profonda e creativa riguardo la possibilità di gustare la bellezza della Creazione e, al tempo stesso, della cultura. Quando dico “in maniera biblica” intendo affermare che Joe pensa e scrive in ubbidienza alla Parola di Dio, tenendo in considerazione tutte le possibili obiezioni che possono sorgere dalla Bibbia stessa. Questo autore scrive da convinto edonista cristiano, essendo totalmente persuaso del fatto che Dio è tanto più glorificato in noi quando più troviamo in Lui la nostra soddisfazione.

Eppure, da bravo studente, Joe non ha semplicemente introiettato gli insegnamenti dell’Edonismo cristiano, ma li ha digeriti in modo da trasformarli in energie e intuizioni tali da superare quelle del maestro. Il fatto stesso che mi abbia chiesto di scrivere questa Prefazione, e che io abbia accettato, è segno che quelle conoscenze da lui acquisite non contraddicono bensì completano gli sforzi del suo insegnante.

Joe ha saputo notare che la forza dell’Edonismo cristiano può trasformarsi anche in una debolezza. Di fatto l’Edonismo cristiano, così come ho provato a svilupparlo, ha una grande

tendenza ascetica (come la Bibbia d'altronde). Ad esempio, spesso aggiungo queste parole: "Dio è maggiormente glorificato in noi quando noi siamo più soddisfatti in Lui, soprattutto *nei momenti in cui accettiamo la sofferenza con gioia per amore Suo*". La nostra gioia pur nell'afflizione è la testimonianza più chiara del fatto che amiamo Cristo più del benessere, più dell'allegria nelle tranquille giornate di sole.

C'è da sottolineare che il dare è più cosa felice che il ricevere, tuttavia dare è spesso faticoso. Ho provato a fare della frase "... afflitti, eppure sempre allegri" (II Corinzi 6:10) il motto del mio ministero. Il cuore dell'Edonismo cristiano si trova in Filippesi 1:19-23 dove ci viene ricordato che Cristo è glorificato nella nostra morte. Amiamo Cristo al punto da considerare la morte un *guadagno*, poiché solamente allora potremo conoscerlo pienamente e rimanere per sempre con Lui. La stima che abbiamo per Cristo ci induce a ritenere ogni cosa come "un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù" nostro Signore (Filippesi 3:8). Il sale di cui deve essere condita la vita cristiana si assapora appieno quando, in mezzo a insulti e persecuzioni, gioiamo e ci rallegriamo poiché il nostro premio è grande nei cieli (Matteo 5:11-13).

La debolezza di questa enfasi sta nel fatto che non si glorifica adeguatamente Cristo gustando fino in fondo la Creazione e la cultura. In altri termini, non sono messe in risalto le parole dell'apostolo Paolo laddove egli parla di "... cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti, tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie" (I Timoteo 4:3, 4); oppure quando dice che Dio "ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo" (I Timoteo 6:17).

In quello che ho scritto sull'Edonismo cristiano non ci sono spunti che inducano a trovare il nostro diletto in Dio as-

saporando la Sua Creazione. Io ho gettato dei semi, ma non sono mai tornato a prendermi cura di quelle giovani piante facendole crescere e sviluppandole in un libro. Questo è precisamente ciò che ha fatto Joe Rigney ed io sono pienamente soddisfatto di ciò che ha scritto, al punto che non c'è più bisogno che io scriva un libro del genere. Qualcuno doveva farlo e questo lavoro è stato compiuto.

Siamo tutti modellati e motivati dalle nostre esperienze personali. Io ho catturato un lato della verità biblica e ne ho scritto principalmente in base alla mia esperienza di vita e alla luce di ciò che ritenevo essere il bisogno della chiesa, dell'America e del mondo. Probabilmente continuerò a concentrarmi su quell'aspetto, visto che questo è il modo in cui guardo alla Bibbia e al mondo, più che mai in questi tempi.

La mia analisi, però, non esaurisce tutta la verità sull'argomento. Joe ha vissuto una vita diversa e ha dovuto affrontare altre sfide, quindi sente di dover rispondere a bisogni differenti. Questo gli ha dato una sensibilità particolare riguardo altre dimensioni della verità biblica, rendendolo capace di scorgerle e di scriverne con una profondità, una creatività e una partecipazione intense e assolute.

Questo libro è stato per me di grande aiuto e credo che in virtù di questa lettura io potrò essere un padre più accorto, ma anche un marito, un amico e un collaboratore di chiesa migliore. Una cosa è certa: Joe non ha paura delle possibili obiezioni bibliche a ciò che asserisce con grande enfasi. Mettere in risalto questo punto si accorda con l'insegnamento biblico sul sacrificio? Può aiutare nel caso della morte di un bambino? Può spronarci ad adempiere il Grande Mandato? Ci porta a dire: "Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te" (Salmo 73:25)? Ci sono delle buone risposte a queste domande, risposte bibliche. Joe è così devoto alla Scrittura che non ha timore di fronteggiarne le tesi, senza respingerle, per soste-

neri il suo sistema né ha timore di forzarle per farle entrare in quello schema di pensiero. Questo è il genere di scrittori che apprezzo.

Siamo entrambi consapevoli che ciò che abbiamo scritto può essere distorto e usato impropriamente ma, in realtà, stiamo in buona compagnia visto che tutte le sette ed eresie cristiane manipolano e fanno un uso scorretto della Bibbia. Evidentemente Dio pensava che il dono della Parola fosse essenziale, nonostante le falsificazioni che le persone avrebbero messo in atto.

Joe ha scritto un libro di cui si sentiva il bisogno, un testo che rappresenta un dono per la Chiesa e per il mondo. Questo libro non è la Bibbia, ma è guidato dall'intento di restare *fedele* alle Scritture. Vale la pena, quindi, rischiare le distorsioni che la gente ne può fare (sperando siano poche!) e di cui lo scrittore è perfettamente consapevole.

Di fronte a questo libro, vorrei aggiungere la mia supplica alla preghiera formulata direttamente da Joe:

Possa il Padre della Luce, che sa come dare buoni doni ai Suoi figli, insegnarti il segreto per affrontare abbondanza e fame, ricchezza e bisogno, umiliazione ed elevazione. Che Egli ti conceda la grazia di fare ogni cosa buona, ricevere ogni cosa buona, perdere le cose buone e sopportare le cose difficili attraverso Cristo che ti fortifica. Amen.

John Piper

Introduzione

Che cosa fare con le cose della terra?

Dio è maggiormente glorificato in noi, quando noi siamo più soddisfatti in Lui.

John Piper

Ti ama troppo poco chi ama altre cose oltre a Te senza amarle per causa Tua.

Agostino d'Ipbona

Katherine è una studentessa che lavora venticinque ore a settimana per pagarsi gli studi. Anche se cerca di dedicare del tempo alla preghiera e alla lettura della Bibbia, teme di non fare abbastanza. Malgrado curi la sua devozione personale, la pervade un leggero senso di colpa. Dopotutto, la Bibbia non dice di meditare su di essa giorno e notte e di pregare senza sosta?

Bob è un sessantenne che ama la pesca, il softball e la squadra di baseball dei Chicago Cubs. L'anno scorso, Dio usò un tumore al colon per scuotere Bob e attirarlo a Sé. Ora quest'uomo si chiede se può ancora dedicarsi ai suoi hobby, come faceva prima, o se questo significa sprecare la propria vita.

Abby è una giovane donna fidanzata che sta per sposarsi. Due settimane fa, il suo pastore ha predicato sui rischi dell'idolatria. Da allora Abby è preoccupata del fatto che forse ama

troppo il suo fidanzato Dan, trascurando il Signore e la chiesa. Non sa esattamente che cos'è "troppo" ma ogni volta che sta con lui, il suo cuore palpita forte e subito dopo avverte come un senso di colpa.

Tim è uno studente del secondo anno di college ed è totalmente preso da Gesù. È stanco di una vita cristiana comoda e vuole vivere un cristianesimo radicale in cui Dio sia realmente al centro di ogni cosa. Pensa che i credenti che leggono libri non cristiani, guardano film o fanno sport stiano sprestando il loro tempo poiché non stanno cercando nel Signore la vera soddisfazione. In fondo però, non è sicuro se lui stesso sia soddisfatto in Dio come dovrebbe: vive con un costante senso di colpa poiché sa di essere troppo distratto dalle cose di questa terra.

Beth e Jake si sono sposati da poco. Il budget loro familiare è ridotto e si trovano spesso a combattere per arrivare alla fine del mese. Entrambi sono cristiani sinceri ma hanno vedute diverse sul modo in cui spendere i loro pochi soldi: Jake insiste nel voler condurre uno stile di vita austero ma la moglie, sebbene sia d'accordo in linea di principio, sul piano pratico non appare così determinata. Beth teme addirittura di tornare a casa un giorno e scoprire che Jake ha venduto il letto rimpiazzandolo con sacchi a pelo e brandine.

Sara e sua madre sono grandi amiche, o almeno lo erano: sua mamma, infatti, è morta in un incidente d'auto due anni fa. Sara sa che sua madre è in cielo con Gesù e sa che Dio fa e permette ogni cosa secondo il Suo piano perfetto, eppure quasi ogni notte si ritrova a piangere per questa scomparsa. Il peggio è che ha iniziato a sentirsi in colpa per il dolore che sperimenta: si chiede se il Signore non disapprovi la profondità di quella sofferenza.

* * * *

Se ti riconosci in uno scenario simile, allora questo libro è stato scritto per te. È stato concepito per chi vuole sinceramente glorificare il Signore in tutto quello che fa, ma si trova a lottare con le implicazioni di una vita realmente Dio-centrica; è stato scritto per chi si domanda se ama troppo i doni di Dio e non sufficientemente Dio stesso; è stato scritto per persone frustrate, che pensano che il mondo sia stato creato appositamente per distrarle dalla ricerca esclusiva di Cristo; è stato scritto per quelli che proclamano appassionatamente la supremazia di Dio in tutte le cose, ma avvertono tensione tra la supremazia di Dio e “tutte le altre cose”.

Questo libro è stato pensato per rispondere a una semplice domanda: *Che cosa dobbiamo fare con le cose della terra?* Accoglierle? Rigettarle? Usarle? Dimenticarcelene? Riporvi il nostro affetto? Guardarle con occhi sospetti? Godercele con un malcelato senso di colpa?

In fin dei conti, non è una domanda così semplice.opotutto la Bibbia stessa sembra divergere sull'argomento. Per esempio, l'apostolo Paolo nella sua Lettera ai Colossesi scrive:

“Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio. Aspirate alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra; poiché voi moriste e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria” (Colossesi 3:1-4).

A cosa dovrebbero aspirare la mente e il cuore e come dovrebbero essere orientati i sentimenti? Alle cose di lassù: le

cose alte, sante, spirituali, non certo alle cose della terra. Perché? Perché siamo stati risuscitati con Cristo, il quale è seduto nei Cieli, e il Suo valore sorpassa di gran lunga tutti i beni terreni. Anzi, paragonate a Lui, le cose della terra non sono altro che immondizia e spazzatura (Filippesi 3:8).

Sembra abbastanza chiaro. A dire il vero, in I Timoteo 4, lo stesso apostolo Paolo sembra riferirsi alle cose terrene in tutt'altro modo:

“Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera” (I Timoteo 4:4, 5).

Dunque, tutto quello che Dio ha fatto è buono, incluse le cose della terra! Per questo motivo non dobbiamo respingerle, disprezzarle o tenerle a debita distanza, piuttosto dobbiamo accoglierle con gratitudine. Quale delle due condotte è corretta? Dovremmo stimare tutto come un danno o ricevere ogni cosa con piena riconoscenza?

Di nuovo, nella sua Lettera ai Filippesi, Paolo esorta a non avere l'animo rivolto alle cose della terra:

“Siate miei imitatori, fratelli, e guardate quelli che camminano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti camminano da nemici della croce di Cristo (ve l'ho detto spesso e ve lo dico anche ora piangendo), la fine dei quali è la perdizione; il loro dio è il ventre e la loro gloria è in ciò che torna a loro vergogna; gente che ha l'animo alle cose della terra” (Filippesi 3:17-19).

Ecco la prospettiva corretta: essere come l'apostolo Paolo. Imitare lui e quelli come lui. Non essere un nemico della Cro-

ce di Cristo, uno che fa del proprio appetito un dio e che ripone tutto il suo affetto nelle cose della terra.

Questo sentimento contrasta però con l'accusa che Paolo rivolge ai ricchi alla fine della sua Lettera a Timoteo. Inizialmente sembra essere un'esortazione simile alla precedente, ma poi l'apostolo termina con una svolta sorprendente:

“Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo” (I Timoteo 6:17).

Non riporre la tua speranza nell'incertezza delle ricchezze e non avere l'animo alle cose della terra *ma* non dimenticare che Dio ti fornisce abbondantemente ogni cosa affinché tu ne goda. Come risolviamo questa faccenda? Come possiamo *guardare* tutto quello che Dio provvede nella Sua abbondanza senza riporre il nostro *affetto* nelle cose della terra?

La battaglia degli inni

Questi due aspetti che convivono a livello biblico si sono fatti strada anche nei nostri cantici e inni. Per esempio, la maggior parte degli evangelici ha cantato almeno una volta l'inno di Helen Lemmel *Volgi lo sguardo a Cristo*. Il coro richiama a chiare lettere uno dei due aspetti che sembrano contrapporsi e ci appaiono in costante tensione:

*Volgi lo sguardo a Cristo,
Contempla la Sua beltà*

*E le cose quaggiù non le stimerai più
Alla luce di tal santità.*

Che cosa accade alle cose della terra quando guardiamo a Gesù? Nell'originale, le parole dicono che esse "si offuscano, sbiadiscono", cioè paragonate a Lui sono meno di niente. Quindi, quando abbiamo l'animo rivolto alle cose di lassù, le cose di quaggiù perdono la loro bellezza e il loro fascino.

Ma l'inno di Lemmel non è l'unico che riecheggia nelle nostre chiese. Nel canto *Questo è il mondo di mio Padre*, Maltbie Babcock dà voce all'altro lato della questione, celebrando la bontà della creazione di Dio:

*Questo è il mondo di mio Padre
Egli brilla in tutto ciò che è bello.
Lo sento passare nel fruscio dell'erba,
Egli mi parla ovunque.*

Ci troviamo nuovamente a un bivio: siamo di fronte a un dilemma, quale atteggiamento privilegiare? Alla luce della Sua santità le cose di quaggiù *si offuscano* oppure Egli *brilla* in tutto quello che ci circonda? L'erba fruscante sparisce quando arriva Cristo? O in essa Lo sentiamo parlare?

La domanda dunque si ripresenta in modo incalzante: che cosa dobbiamo fare con le cose della terra?

Risolvere la tensione tra cupidigia e senso di colpa

Un modo per risolvere la questione è essenzialmente quello di scegliere uno dei due filoni e fermarsi lì. I predicatori di salute, ricchezza e prosperità sembrano celebrare la bontà delle cose

della terra, incoraggiando le persone a “nominare e rivendicare” quello che vogliono, poiché in questo modo sicuramente lo otterranno. Per loro, le benedizioni terrene sono il segno necessario del favore divino nei nostri confronti, quindi dobbiamo cercarle sopra ogni altra cosa e cercare Lui a motivo di esse. Questi falsi dottori effettivamente esortano le congregazioni a riporre l’animo alle cose di quaggiù e a volgere lo sguardo a Cristo solamente quando vogliono da Lui qualche bene terreno. Pensano che la devozione a Dio sia un mezzo per ottenere dei vantaggi immediati e così alimentano il desiderio di essere ricchi, cosa che porta le persone alla rovina e alla perdizione (I Timoteo 6:5, 9). Questo è il baratro della cupidigia e dell’indulgenza peccaminosa che Dio odia in modo viscerale.¹

D’altra parte possiamo enfatizzare l’aspirazione delle cose di lassù al punto che finiamo per negare la bontà della Creazione di Dio, cadendo nell’estremo opposto. Isaac Watts, l’autore di *Gioia al mondo* e *Quando contemplo la meravigliosa croce*, scrisse un inno basato su Colossesi 3:2 intitolato *Quanto sono vane tutte le cose di quaggiù*. Il testo è un chiaro esempio del pericolo insito nel rigettare la bontà delle cose della terra. Scorrendo brevemente l’inno, infatti, vedremo il tipo di estremismo che in questo libro voglio provare a correggere:

*Quanto sono vane tutte le cose di quaggiù
Quanto sono false, seppure belle!*

-
1. Se cerchi un libro sulla confutazione del “Vangelo della prosperità”, vedi: David Jones and Russell Woodbridge, *Health, Wealth, and Happiness: Has the Prosperity Gospel Overshad-owed the Gospel of Christ?*, Kregel, Grand Rapids (MI) 2010.

*Ogni piacere possiede un veleno
e ogni dolcezza cela un tranello.*

Nota come ci venga assicurato che *tutte* le cose di quaggiù sono vane. Le cose della terra sono false, anche se possono apparire belle. Marito, moglie, figli, cibo, hobby, lavoro... tutte queste cose sono piaceri che nascondono un veleno. La dolcezza delle gioie terrene è un tranello e una trappola insidiosa: esse ci stringono in un abbraccio mortale.

*Le cose più splendenti sotto il cielo
Non danno che una luce ingannevole;
Dovremmo sospettare che un pericolo è in agguato
Quando traiamo da esse piacere.*

Data la falsità dei piaceri terreni, dovremmo diffidarne accuratamente. Quando assaporiamo la bontà di una bistecca, quando ci dilettiamo giocando con un bambino oppure quando restiamo incantati da un temporale nella prateria, dovrebbero scattare prontamente in noi delle sirene d'allarme, segnalando una grave situazione di pericolo!

*Le nostre gioie e gli amici più cari,
Coloro con cui dividiamo lo stesso sangue
Oh, quanto dividono la nostra mente vacillante
Non lasciandone per Dio che una metà!*

Watts dichiara esplicitamente che finanche i buoni doni (come famiglia e amici) nel migliore dei casi non sono altro che distrazioni rispetto alla dedizione totale e indivisa per Dio alla quale siamo chiamati. La gioia nel Donatore e la gioia nei Suoi doni sono visti come un gioco a somma zero in cui più diamo amore alle cose della terra, meno amore rimane per Dio

e viceversa. L'implicazione è chiara: se vogliamo essere fedeli al Signore e amarlo con *tutto* il nostro cuore, la nostra anima, la nostra mente e la nostra forza, dobbiamo resistere, evitando di trovare il nostro diletto negli affetti terreni.

*La forza dell'amore per una creatura,
Quanto forte colpisce il senno!
Là si muovono gli affetti più cari
che non riusciamo a far uscire.*

I sentimenti d'amore che nutriamo per le creature sono potenti: catturano la nostra attenzione e dirigono altrove i nostri affetti in modo tale che non riusciamo a controllarli adeguatamente. Watts ci avverte di stare in guardia anche contro il forte attaccamento alla famiglia e agli amici, per paura che la forza di quell'amore ci distolga da Dio.

*Caro Salvatore, che la Tua bellezza sia
L'eterno cibo dell'anima mia,
E che la grazia distolga il mio cuore
da ogni bene creato.*

Notiamo nuovamente la dicotomia tra la bellezza di Cristo e la bellezza di ciò che Egli ha creato. La grazia ci libera dai beni creati, misericordiosamente ci porta lontano dai piaceri terreni: la grazia di Cristo fa in modo che le cose della terra si oscurino.

Personalmente ritengo che la teologia di questo inno sia errata, per quanto possa essere sincera. Se accolta, infatti, produce un senso di colpa costante che compromette la gioia poiché, malgrado tutti i tentativi, viviamo ancora nel mondo e godiamo pur sempre dei piaceri terreni. Se adottiamo la visione di Watts, stabiliamo uno standard impossibile, che non sare-

mo mai in grado di raggiungere. Esiste un'alternativa accettabile? C'è un modo migliore? Io credo di sì.

Perché Dio ha fatto *questo* mondo?

Proviamo a porre in altri termini questa domanda, tutt'altro che semplice: perché Dio ha fatto questo mondo? Perché ha creato un mondo in funzione della Sua gloria e poi l'ha riempito fino all'orlo di piaceri a livello fisico, mentale, emotivo nonché sul piano relazionale? Perché Dio ha fatto un mondo pieno di buoni amici, di pizza, risate di bambini, tramonti sul mare, buon vino, calcio, amore coniugale e calzettoni di lana? Questa è la tensione che sperimentiamo e spero che questo libro possa aiutare a risolverla.

Il mio scopo è piuttosto semplice: voglio lavorare assieme a voi in vista della vostra gioia più autentica. La vostra gioia con la famiglia, con gli amici, mentre fate colazione con cornetto e cappuccino, mentre pranzate con lasagne al forno e patatine con maionese. Voglio lavorare con voi alla vostra gioia durante i campeggi, mentre fate sport o ascoltate la playlist del cellulare; la vostra gioia nella Bibbia, nei servizi di culto e nei momenti di quiete prima di addormentarvi; la gioia sul lavoro, negli hobby e nella routine quotidiana.

In tutte queste cose, e per mezzo di esse, voglio adoperarmi con voi a trovare la nostra gioia nel Dio vivente, che ci ha donato tutte queste cose. Lui ci ha liberati dal peccato e dalla morte attraverso l'opera di Suo Figlio Cristo Gesù e dello Spirito Santo affinché potessimo godere per sempre di Lui e delle cose della terra che Egli stesso ci ha procurato. Ma prima di spiegarvi come farò, darò seguito a questo proponimento, lasciate che vi dica qualcosa su di me.

L'ABC dell'edonismo cristiano

Sono stato un edonista cristiano per oltre dieci anni. “Edonismo cristiano” è un'espressione coniata dal pastore e teologo John Piper di Minneapolis. “Edonismo cristiano”, in sostanza, significa abbracciare la verità biblica secondo cui *Dio è maggiormente glorificato in noi quando noi siamo più soddisfatti in Lui*. Equivale a trovare la nostra più profonda e suprema gioia in Cristo e in Lui solo.²

Nel mio caso, ero un edonista cristiano prima di aver mai sentito parlare di John Piper. Certo, all'epoca non avrei usato quel termine, però è esattamente ciò che ero. Per verificarlo basterebbe dare uno sguardo ai miei diari alla fine del-

-
2. John Piper scrive: “L'Edonismo Cristiano è una filosofia di vita costruita su cinque convinzioni: 1) Il desiderio di essere felice è un'esperienza umana universale ed è buona, non peccaminosa. 2) Non dovremmo mai cercare di negare o resistere al nostro desiderio di essere felici come se fosse un impulso negativo. Piuttosto, dovremmo cercare di intensificare questo desiderio e coltivarlo tramite qualunque cosa ci fornisca una più profonda e duratura soddisfazione. 3) La felicità più profonda e duratura si può trovare solamente in Dio. Non da Dio, ma in Dio. 4) La felicità che troviamo in Dio raggiunge il suo completamento quando è condivisa con gli altri nelle svariate manifestazioni d'amore. 5) Nella misura in cui proviamo ad abbandonare la ricerca del nostro piacere, viene meno l'onore dovuto a Dio e manchiamo di amare le persone. O, per dirla in positivo, la ricerca del piacere è una parte necessaria di tutta l'adorazione e della virtù. Cioè: *il fine principale dell'uomo è glorificare Dio godendo di Lui per sempre*”. John Piper, *Desiring God: Meditations of a Christian Hedonist*, rev. ed. Sisters, Multnomah (OR) 2011, p. 28 (trad. it. *Desiderare Dio: Meditazioni di un edonista cristiano*, BE edizioni, Firenze 2016).

la scuola superiore (a pensarci bene, meglio di no: là dentro c'è un sacco di roba imbarazzante che non dovrebbe mai vedere la luce).

Dunque, ero un edonista cristiano *ante litteram*, senza alcuna etichetta, e non ero neppure consapevole di esserlo. Credo di esserlo diventato a seguito delle lettura dei Salmi: “Trova la tua gioia nel SIGNORE” (Salmo 37:4); “Come la cerva desidera i corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio” (Salmo 42:1); “O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall’alba; di te è assetata l’anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra” (Salmo 63:1). Queste erano le preghiere a cui tornavo di continuo durante la mia gioventù.

Ad ogni modo, quando da matricola del college venni a conoscenza dell’Edonismo cristiano, questa nuova consapevolezza prese piena cittadinanza nel mio cuore: ero pronto! Ricordo ancora il primo sermone di Piper che ebbi modo di ascoltare, mi era stato suggerito da un amico e s’intitolava *Gloriarsi solamente della Croce*. Vi assicuro che quella predicazione mi avvolse come un vortice.³ Una buona metà del sermone non la capii, non avevo mai sentito in precedenza la parola “esultanza” (ero convinto che Piper stesse storpiando in qualche modo il termine “esaltazione”), ma in ciò che diceva c’era qualcosa che mi toccava profondamente, proprio lì dove si congiungono le ossa al midollo. Allora la riascoltai una seconda e una terza volta.

Dopo aver sentito altri sermoni e letto alcuni articoli, scoprii di essere un edonista cristiano. Piper pose fondamenti biblici più profondi alla mia esperienza di vita cristiana e, an-

3. John Piper, *Boasting Only in the Cross*, 11 febbraio 2014: <http://www.desiringgod.org/conference-messages/boasting-only-in-the-cross>.

cora più importante, mise Dio al centro della mia ricerca del piacere.

Sono arrivato ad abbracciare l'Edonismo cristiano sia di nome sia di fatto. Avevo acquisito nuove categorie di pensiero per relazionarmi a Dio, un nuovo vocabolario in cui parole come *affetti*, *soddisfazione* e anche *esultanza* risultavano preminenti. Ecco alcune delle cose che compresi chiaramente in quel periodo:

1. Tutti gli uomini cercano la felicità. Sempre.
2. Dio non pensa che i nostri desideri siano troppo forti, semmai troppo deboli.
3. La passione per la gloria di Dio e la ricerca della mia felicità non sono in contrapposizione, anzi, in realtà coincidono e sono riconducibili a una medesima passione.
4. La lode esprime il nostro appagamento in Dio.
5. Testa e cuore sono entrambi necessari per realizzare una giusta adorazione.
6. Dio è il primo nella Sua stessa scala di affetti.
7. E, ovviamente, *Dio è maggiormente glorificato quando sono più soddisfatto in Lui.*

A questo punto aderii a questo stile di vita Dio-centrico, Cristo-esaltante, biblico, orientato alla missione, guidato dalla preghiera e a una dozzina di altre espressioni con il trattino: volevo diffondere la passione per la supremazia del Signore in tutte le cose. La Bibbia mi parlò in modi che non avevano precedenti nella mia esperienza. Nel passato, non avevo mai letto le Scritture con tanta attenzione e con altrettanto piacere. Scorgevo le connessioni tra i testi e un sottile filo che legava la logica interna del messaggio biblico, proprio alla luce di determinati passi-chiave. Ricordo di aver trascorso ore nello studio all'ingresso della mia abitazione in compagnia della mia Bib-

bia, di un diario e di paio di articoli. Più divoravo le Scritture più ne ero affamato. La mia crescita spirituale subì un'accelerazione incredibile.

Un Dio sovrano e uno studente insopportabile

Questo non significa che in quel periodo non ci fossero delle lotte in me. Ricordo chiaramente di essermi sentito messo alle strette dalla sovranità di Dio riguardo la salvezza. Quando si affrontavano discussioni sulla predestinazione, ero sempre stato a metà strada tra un atteggiamento ostile e una posizione distaccata. La parola *predestinare* era nella Bibbia e così dovevo accettarla, anche se non ero totalmente felice della cosa né comprendevo il suo vero significato.

Eppure, una volta abbracciata la realtà di un Dio grande, rivelato da Scritture assolutamente autorevoli, prima o poi avrei dovuto fare i conti con alcuni di questi testi piuttosto ardui. Quando capii che era giunta l'ora, mi preparai ad affrontare una vera e propria battaglia, nella mente e nel cuore. Mi aspettavo una lotta, ma quando mi rivolsi alle Scritture la tensione non mi sembrò poi così eccessiva. Mi svegliai un giorno e dissi: "Dio Sovrano? Sì. Universale? Sì. Un po' difficile, ovviamente. E per quanto mi riguarda? Ma certo. Ecco fatto. Credo di essere un calvinista". Ma non è questo il punto!

Non fraintendetemi: so che ci sono tensioni e versetti ardui da interpretare (molto più di quanto allora mi rendessi conto), ma a quei tempi ero pronto ad andare ovunque le Scritture mi portassero e non avevo alcuna intenzione di discutere con Dio riguardo la Sua bontà, la Sua potenza e la Sua infinita grazia. Chi ero io per mettere in discussione le Sue scelte?

Come la maggior parte dei neo-riformati diciottenni, non

ero sempre un tipo piacevole con cui avere a che fare. In realtà, la maggior parte delle volte il mio zelo sorpassava di gran lunga sia la mia conoscenza sia la mia maturità. Le discussioni abbondavano come la manna nel deserto (o come le cavallette in Egitto, dipende dai punti di vista). Per descrivermi mi viene in mente la parola *insopportabile* (anche se, comunque, non ero mai stato particolarmente simpatico).

A mia difesa, posso dire che era l'entusiasmo per le cose di Dio che mi portava ad agire in questo modo. So che a tutto questo erano connessi dell'orgoglio, dell'immaturità e dell'autentica stupidità, ma ero sinceramente entusiasta di quel Dio meraviglioso che nelle Scritture era rivelato. Volevo mostrare agli altri quello che avevo scoperto e lo desideravo al punto che alle volte esageravo.

Si potrebbe pensare che l'idea della totale impotenza degli uomini alla luce della loro condizione di peccato e dell'assoluta bontà di Dio ai fini della salvezza sviluppi in una persona un'assoluta umiltà. Le cose non stanno in questi termini: soprattutto nei primi tempi, i giorni in cui avevo un'aria di superiorità erano molto più numerosi di quelli in cui mi sentivo umiliato fino alla polvere.

Alcuni anni dopo, quando, per grazia di Dio, l'insopportabilità e l'eccesso di zelo furono recisi nella dura scuola della vita, io e i miei amici soprannominammo quella malattia "la sindrome del novello calvinista" i cui sintomi includono:

1. Uno strano fuoco negli occhi accompagnato da una certa propensione a fluttuare tre metri da terra;
2. Un senso distorto della proporzione ("Da un nonnulla creo delle montagne");
3. Una dedizione fanatica ad appropriarsi di qualsiasi dimostrazione teorica che convalidi la grandezza di Dio e la piccolezza dell'uomo;

4. Acquisizione di quel tanto di greco che basta per non avere la minima idea di cosa si stia parlando.

L'unico trattamento conosciuto per la cura di questa malattia è: chiudere il calvinista che ne è afflitto in una stanza, con l'unica compagnia di una Bibbia e di un ritratto di John Wesley: quando smetterà di lanciare la Bibbia contro l'immagine che ritrae Wesley, allora sarà libero di ricongiungersi al resto della Cristianità, ma soltanto sotto la stretta supervisione di anziani devoti che hanno la pazienza di Giobbe e un buon senso dell'umorismo. In ogni caso, la grazia di Dio è abbondante nei miei confronti, la mia gioia in Lui, l'amore e la cura per gli altri sono cresciuti nel tempo e con la maturità. La sofferenza, i dubbi e una stagione di depressione hanno mitigato il mio zelo iniziale e l'hanno trasformato in qualcosa che si può spiegare con le parole dell'apostolo Paolo: "...afflitti, eppure sempre allegri" (II Corinzi 6:10).

Una teologia con gambe e piedi

Dopo la laurea, mi trasferii a Minneapolis con mia moglie per partecipare a un corso biblico vocazionale presso il Bethlehem Institute, centro di sviluppo ministeriale della Bethlehem Baptist Church, la chiesa di cui John Piper era pastore. Mi recai in quel luogo per vedere com'era una chiesa cristiana edonista, per riconoscere in concreto e nella pratica tutte quelle espressioni di cui avevo letto. Fino a quel momento avevo esaminato parecchi testi e ora desideravo vedere quella teologia dotata di gambe, finalmente personificata.

Le lezioni si concentravano in larga misura sul greco biblico e l'esegesi delle Scritture. Analizzavamo frasi ed esamina-

vamo interi capitoli della lettera ai Romani.⁴ Amavo le lezioni, i professori e i miei compagni di corso. Le discussioni erano sempre animate, la comunione e lo spirito di squadra erano piacevoli, eppure non era tutto rose e fiori.

Sebbene non volessi ammetterlo, la mia vitalità spirituale stava languendo. Niente di apparentemente serio, si trattava di una leggera monotonia. Il rendimento scolastico era ottimo, ma l'impegno concreto con Dio nella preghiera e nell'adorazione era stentato. Avremmo potuto definirla una condizione di lieve apatia spirituale. Fu proprio allora che Dio mi sorprese con un pastore e teologo del diciottesimo secolo.

Quando scoprii che avremmo dedicato due interi corsi alla teologia di Jonathan Edwards, ammetto che rimasi un po' deluso. Desideravo approfondire la teologia biblica e migliorare la conoscenza del testo greco e, di primo acchito, Edwards mi sembrava culturalmente lontano e poco rilevante. Conoscevo già il suo pensiero, almeno per sommi capi e, in effetti, lo avevo trovato di qualche utilità avendo letto la maggior parte de *Il fine per cui Dio creò il mondo*. Alle mie orecchie suonava come una versione settecentesca di Piper, e quindi avevo già esplorato quel terreno. La passione di Dio è in funzione della Sua gloria. Dovremmo cercare la nostra gioia in Lui. L'ABC dell'edonismo cristiano vuol dire anche leggere *Il fine della creazione* e *Sentimenti religiosi* e non è una prospettiva particolarmente entusiasmante.

Eppure, quando il mio professore cominciò a guidarci attraverso i trattati di Edward, lentamente e con sorpresa mi resi conto che ero stato del tutto ingenuo a pensare di aver capito anche soltanto la metà di quello che questo autore aveva da of-

4. Dall'originale *arc-ing*: metodo di rappresentazione visuale delle relazioni logiche e del flusso del discorso del passo biblico.

frire. Attraverso gli scritti di Edwards, la realtà del Dio vivente mi si spalancò davanti ancora una volta, in un modo nuovo e fresco. La Trinità divenne il nucleo fondamentale del mio pensiero e tutto ciò che elaboravo a livello mentale era funzionale a questa realtà di fondo. Non intendo la dottrina della Trinità, intendo *Dio come Trinità*; il vero *Tre-in-Uno*, divenne potentemente e meravigliosamente reale in modi che non avrei neppure lontanamente immaginato. La mia comprensione del *Dio che si glorifica* fu prima fatta a pezzi e poi pazientemente ricostruita. Arrivai a comprendere che la realtà rivelava strati e profondità che andavano ben al di là di quanto io potessi immaginare. Le cose si intrecciavano in modo sorprendente ed emozionante e il mio cuore ancora una volta raggiunse nuove altezze.

Grazie a Dio, dopo aver terminato il corso mi fu offerto un lavoro come docente di un nuovo programma sperimentale al Bethlehem Institute. Inoltre, mi fu chiesto di essere assistente all'insegnamento dei corsi su Edwards al Bethlehem College e Seminary che era stato ampliato di recente. Questo mi diede la possibilità di dedicarmi alla teologia di Jonathan Edwards in più occasioni, rafforzando quelle radici e scoprendo nuove e fresche applicazioni della passione per la supremazia di Dio.

Lungo il percorso, altri due autori cominciarono a esercitare un'influenza formativa sulla mia teologia e sulla vita cristiana a cui mi sentivo concretamente chiamato. Il primo fu C. S. Lewis, che compare in quasi ogni capitolo di questo libro. Lewis divenne un amico affidabile e una guida preziosa, rafforzando il concetto di bontà della materialità pur nella finitezza della vita ordinaria. Il secondo è il pastore Douglas Wilson che mi ha costantemente stimolato ponendo l'accento sulla centralità della gratitudine all'interno della vita cristiana. Inoltre devo ringraziare Doug per aver innescato l'idea di questo libro attraverso una serie di post apparsi qualche anno fa sul blog

che curavo.⁵ Le riflessioni di Doug mi hanno spinto a individuare e fare i conti con questioni irrisolte che, come cristiano, avevo accantonato per lunghi anni.

Domande come: “Dato il pericolo dell’idolatria, come possiamo godere dei doni di Dio in maniera che Egli sia veramente onorato come Donatore?”, oppure: “Come possiamo integrare le attività ‘spirituali’ (come la preghiera, la lettura della Bibbia e i culti), con le attività normali e mondane (come mangiare, lavorare o divertirci in famiglia)?”; e ancora: “In che modo dovremmo pensare al nostro amore per Dio e al nostro amore per tutto ciò che ci circonda, data la nostra finitezza e i limiti che ci penalizzano?”.

In breve, le questioni sollevate sono riconducibili a una domanda specifica: Che cosa significa condurre una vita cristiana fedele (edonista)? Alla luce della mia esperienza, ne abbiamo di strada da fare.⁶ Ovviamente la cosa non sorprende. Come direbbe Wilson: “Se ti iscrivi a un corso di Matematica, devi

5. Questi post includono: “Piperian Hedonism 3.0”, : <http://dougwils.com/s7-engaging-the-culture/piperian-hedonism-30.html>; “A Full Tank of Gas and Lots of Wyoming Ahead”; <http://dougwils.com/s7-engaging-the-culture/a-full-tank-of-gas-and-lots-of-wyoming-ahead.html>; e “The Barkity Midnight Dog”; <http://dougwils.com/s7-engaging-the-culture/the-barkity-barkity-midnight-dog.html>; 22 luglio 2014.

6. Dobbiamo ricordare che John Piper ha affrontato molti di questi temi nei suoi libri. Vedi: *Desiderare Dio*, capitolo 6; *The Pleasures of God: Meditations on God’s Delight in Being God*, Sisters, Multnomah (OR) 2000, cap. 3; *When I Don’t Desire God: How to Fight for Joy*, Crossway, Wheaton (IL) 2004, cap. 11.

aspettarti problemi di Matematica”, così, se ci iscriviamo a un corso di Edonismo cristiano, avremo problemi di Edonismo cristiano. Il segreto sta nell’andare avanti e cercare l’aiuto di Dio per risolverli, ecco l’obiettivo di questo libro.

La struttura

I primi cinque capitoli gettano le basi: in essi esploreremo Dio, la relazione di Dio con la Creazione, la Creazione in sé, cosa significa essere “creatura” e che cosa significa essere “un peccatore salvato per grazia”. Il capitolo 1 esplora la dottrina della Trinità attraverso due modelli teologici, facendo ampio ricorso al Vangelo di Giovanni e a Jonathan Edwards. Dovremmo sforzarci per capire la gloria di Dio in termini trinitari, come la pienezza trinitaria di Dio. Per amore della Sua gloria, il Dio trino crea il mondo al fine di comunicare ed estendere fuori da Sé la Sua pienezza o, per usare un’altra immagine, al fine di invitare le creature a essere partecipi della Sua vita trina.

Il capitolo 2 è un’estesa riflessione su un’analogia racchiusa in queste tre affermazioni: *Dio è un autore. Questa è la Sua storia. Noi siamo i Suoi personaggi.* Questa analogia ci permette di immaginare la relazione di Dio con il mondo in un modo che onora la Sua sovranità assoluta così come la nostra responsabilità alla luce delle azioni che compiamo. La realtà è satura di intenzionalità, sia divina sia umana. Quest’analogia fornisce anche una soluzione proficua al problema del male e stabilisce un’altra fondamentale verità cristiana: per essere credenti fedeli dobbiamo essere disposti ad avere una mente e un cuore aperti per ricevere verità bibliche complementari.

Alla luce degli argomenti svolti nei primi due capitoli, la terza sezione di questo libro è volta a sostenere che la Creazio-

ne deve essere intesa come la rivelazione costante e pervasiva di Dio. Il Signore si comunica a noi anche attraverso la Creazione. Questa è la gloria della realtà creata, vale a dire che si tratta di un veicolo adatto per comunicare la vita divina. Come tale, possiamo trovare “le immagini delle cose divine” ovunque possiamo lo sguardo. La rivelazione di Dio nella Creazione evidenzia l’importanza di analogie e metafore attraverso le quali paragoniamo le varie cose in modo tale che ciascuna sia reciprocamente illuminata. Alla fine, C. S. Lewis ci aiuterà a “osservare” la Creazione e a trovare piccole teofanie anche nei piaceri più semplici.

Il capitolo 4 si muove dalla Creazione nel suo complesso a un’esplorazione più dettagliata di ciò che significa essere una creatura corporea, finita, temporale e, secondo la Genesi, molto buona. I limiti creaturali non sono difetti da superare, infatti Dio nella Sua saggezza ha scelto di venire incontro a molti dei nostri bisogni e desideri attraverso le cose create. I doni di Dio ci sono elargiti affinché ne godiamo e in questo modo siamo in grado di assolvere la missione che il Signore ci ha affidato in qualità di sacerdoti, re e profeti. Inoltre, questo capitolo affronta varie questioni di attribuzione di *valore*, per esempio: Le creature hanno un pregio intrinseco? Dovremmo stimare tutte le cose allo stesso modo? Dovremmo stimare Dio immensamente? Per rispondere a queste domande, mi affido alla verità biblica alla luce della quale il nostro amore per Dio dovrebbe essere assoluto, totale e in continua espansione.

Il capitolo 5 è dedicato alle due principali obiezioni che si possono muovere alla visione del godimento del dono esposto finora: 1) i passi della Bibbia che insegnano che dovremmo desiderare *soltanto* Dio; 2) la profonda e persistente realtà del peccato, della ribellione e dell’abuso dei doni di Dio da parte dell’uomo. Con riferimento alla prima, il capitolo esplora due modi complementari in cui ci relazioniamo al rapporto

donatore-dono così come appare nelle Scritture. Quanto alla seconda, il capitolo esplora la natura dell'idolatria e dell'ingratitude, la soluzione falsa e letale che ne dà l'ascetismo (in tutte le sue forme) e la soluzione all'idolatria fornita dal Vangelo.

Il capitolo 6 ci porta a una visione più pratica di ciò che significa avere una vita incentrata su Dio, sottolineando la necessità di ritmi di adorazione diretta (come preghiera e lode) e adorazione indiretta (tutte le altre cose che facciamo). Siamo creature fisicamente e storicamente situate, chiamate a stabilire dei punti fermi nella nostra ricerca del Signore. Sia l'adorazione diretta che quella indiretta sono fruttuose e benefiche, poiché l'adorazione indiretta orienta la nostra vita quotidiana, la quale fornisce categorie concrete in forza delle quali possiamo relazionarci a Dio in modo diretto.

Il capitolo 7 affronta il tema di fare cultura e dilettersi nella cultura: la cultura è un prodotto della Creazione di Dio e della creatività dell'uomo ed è un mezzo stabilito da Dio per maturare e glorificare la Sua Creazione riconoscendone l'intrinseca bontà. L'esortazione a "dare un nome" fornisce uno spunto interessante in vista di una proficua produzione culturale. L'invito di Dio ad Adamo volto ad assegnare un nome a tutti gli animali motiva le nostre produzioni culturali e la possibilità di goderne. Così come la Creazione, anche la cultura ha la capacità di allargare ed espandere il nostro cuore e la nostra mente in modo tale da conoscere Dio in modo migliore. La presenza del male nella cultura e nella Creazione complica il quadro, dunque quando ci dilettiamo nella nostra creatività dobbiamo usare saggezza e discernimento per esaminare le cose a cui diamo vita e il modo in cui lasciamo spazio alla nostra creatività.

Il capitolo 8 prosegue nell'applicazione pratica della parte precedente del libro fornendo esempi concreti - tratti dalla mia esperienza personale - che illustrano le varie maniere in cui è possibile godere di tutto ciò che Dio ci provvede senza

scadere nell'idolatria. Certo non pretendo di essere un esperto in materia, ma spero che la mia esperienza, alla luce delle grandi gioie che ho realizzato in Dio e in tutto ciò che mi ha donato, possa spronare altri all'amore e alle buone opere.

Il capitolo 9 si propone di mostrare come una forte enfasi sui doni che riceviamo da Dio non pregiudichi la chiamata a lasciare le comodità terrene per amore della proclamazione del Vangelo tra i popoli non ancora raggiunti. Al contrario, questa enfasi genera il tipo di vita che, incentrata su Dio, amando la Creazione e assumendo rischi missionari, è la base per la realizzazione del comando di Gesù di andare e fare Suoi discepoli tra le nazioni. Questo capitolo esplora anche la chiamata biblica al rinnegamento di sé pensando alle cose buone che lasciamo e a tutte quelle che possiamo ottenere per amore di Cristo. Tutto ciò ci spinge a esaminare qual è il giusto atteggiamento verso la ricchezza e ci insegna che saper ricevere con gratitudine ciò che Dio dona dovrebbe renderci persone dal cuore grande e dalle braccia stese.

Il capitolo 10 prosegue focalizzandosi sulla ricchezza esplorando la natura e le sfide di uno stile di vita radicale, "da tempo di guerra". In particolare (considerando la mia esperienza), cerco di evidenziare il modo in cui questo tipo di atteggiamento austero riguardo la ricchezza possa essere totalmente sbagliato visto che può: danneggiare rapporti, causare sperpero di risorse e non riuscire comunque a centrare l'obiettivo di essere strategici nell'utilizzo del tempo e del denaro. Raccomando un'applicazione quanto mai vasta di questo approccio da tempo di guerra, in modo che quello che consideriamo il "fronte" inizi da casa e solamente dopo si diffonda alla chiesa, alla comunità locale (in particolare ai poveri) e alle nazioni del mondo.

Il capitolo 11 cerca di integrare la sofferenza, il dolore e la perdita di buoni doni nel quadro proposto fino a ora. La soffe-

renza è una necessaria verifica del godimento dei doni di Dio per dimostrare che, anche in assenza di buoni doni, quella gioia integrale raccomandata nel libro è possibile. Cosa più importante, cerco di mostrare come un godimento dei doni autentico, integrale e Dio-centrico consenta di affrontare qualsiasi compromissione dei doni stessi, fino alla perdita totale rappresentata dalla morte.

Il libro si conclude al capitolo 12 con un'esortazione a gioire della nostra dimensione creaturale; imparando a ricevere da Dio ogni cosa con gratitudine, nel bene e nel male; rifiutando standard fasulli e rigettando false aspettative. Non vogliamo smettere di stupirci di essere stati fatti partecipi della vita trinitaria ricevendo la bontà di Dio nella Creazione e oltre ogni dato tangibile.

Non vi voglio nascondere che in questo libro troverete parti profondamente teologiche e sono consapevole di essere un po' prolisso (dopotutto, sono un professore di college). Se, però, mi seguirete, sono sicuro che il Signore farà qualcosa di meraviglioso nella vostra vita. Le cose della terra sono tutte intorno a noi. Che uso abbiamo intenzione di farne?

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	9
Capitolo 1	33
La gloria del Dio trino	
Capitolo 2	55
L'Autore e la Sua storia	
Capitolo 3	79
Creazione come comunicazione	
Capitolo 4	105
Creato per essere una creatura	
Capitolo 5	137
La soluzione del Vangelo all'idolatria	
Capitolo 6	171
Orientarci verso Dio con i ritmi giusti	
Capitolo 7	203
Dare nome al mondo	

Capitolo 8	237
Desiderare il non-Dio	
Capitolo 9	267
Sacrificio, abnegazione e generosità	
Capitolo 10	303
Quando il tempo di guerra non va bene	
Capitolo 11	351
Sofferenza, morte e mancanza di buoni doni	
Capitolo 12	359
Accettare la nostra condizione di creature	